

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124**

*iagi@iol.it*

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**

**NUMERO STRAORDINARIO**

**DEDICATO ALLA STORIA DELLA CHIESA E AL GIUBILEO 2000**

**ANNO IX**

**NOVEMBRE-DICEMBRE 2001  
MILANO**

**NUMERO 45**



## CONSIDERAZIONI SULLA NOBILTÀ NELLA REPUBBLICA ITALIANA

Oltre alla citatissima XIV disposizione transitoria e finale della Costituzione della Repubblica Italiana che recita: “*I titoli nobiliari non sono riconosciuti. I predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgono come parte del nome... la legge regola la soppressione della Consulta araldica*”, è qui il caso di ricordare la Sentenza del 26 giugno 1967, n. 101 della Corte Costituzionale, la quale, nel suo dispositivo, ha dichiarato l’illegittimità di tutta la legislazione araldico-nobiliare italiana susseguitasi dal 1887 al 1943 e specialmente del R.D. 7 giugno 1943, n.651. Stando a quanto enunciato, è certo che non ci possono essere discussioni sul fatto che in ambito pubblico ed ufficiale *i titoli nobiliari* non hanno alcuna importanza per la Repubblica Italiana.

Con queste premesse oggi in Italia la nobiltà ha solo un carattere meramente privato, privo di qualunque tutela giuridica, e permette liberamente a tutti coloro che lo desiderano (sia veri discendenti che autonominatisi tali) di millantare e far uso di attributi e titoli nobiliari dei quali, se effettivamente tutelabili dall’ordinamento statale, difficilmente potrebbero beneficiare. Ma se vi fosse una tutela da parte dello Stato, essa dovrebbe rifarsi alle passate leggi araldico nobiliari, dichiarate però incostituzionali dalla predetta Sentenza 26 giugno 1967, n. 101 della Corte Costituzionale. Quali sarebbero allora le norme giuridiche per far valere i propri diritti araldico nobiliari? Ecco un paradosso: potrebbe essere la Repubblica Italiana stessa a dar vita ad apposite commissioni di studiosi e specialisti della materia<sup>1</sup> che studiassero una volta per tutte - si auspicherebbe - la complessa materia araldico nobiliare del Regno d’Italia, ma certamente sotto una nuova luce e al passo con le nuove leggi che prevedono un chiaro mutamento di

---

<sup>1</sup> Naturalmente se ve ne fossero...

norme<sup>2</sup>. Sarebbe necessario ampliare lo studio alla complessa sfaccettatura delle varie nobiltà preunitarie non prese in considerazione durante il Regno d'Italia, perché - non dimentichiamolo - gli organi preposti operarono solo per un limitato numero di anni, non sempre con un'adeguata preparazione (ne sono prova i numerosi errori), sicché non tutti ebbero la possibilità di far valere i propri diritti. Ma questa ipotesi irrealista di una tutela della *nobiltà* in una Repubblica, che al momento (quale norma transitoria della Costituzione) non la riconosce, condurrebbe anche allo svisceramento di altri aspetti legati alla nobiltà, come il censo e l'alta posizione sociale. Il nostro tempo registra una continua mobilità all'interno della società e quindi molte famiglie che in passato godevano della nobiltà avendo anche un'adeguata posizione sociale oggi si trovano livellate verso il basso ed uniformate ai ceti medio bassi. Basandosi a grandi linee sugli ordinamenti del passato, come potrebbe lo Stato riconoscere come nobile chi non si trova più in adeguate condizioni di censo? La mancanza di censo sarebbe da considerare come un aspetto che non ha nulla in comune con quello che fu la nobiltà in passato, e quindi, se fosse chiesto un riconoscimento di un diritto legato ad un passato dove vigevano certe leggi che imponevano certi obblighi, senza più essere in grado di soddisfarli in pieno non si potrebbe scientificamente affermare che quel diritto è la stessa cosa: di conseguenza il riconoscimento di una nobiltà del passato che applicasse leggi in contrasto con quelle stesse del passato sarebbe solo un *nonsense*. Perché dovremmo parlare ancora di nobiltà se il mutare dei tempi ha cambiato completamente la società in quei valori a cui la nobiltà si richiama? Perché rivendicare diritti nobiliari che attualmente non hanno più nulla a che vedere con quel passato, tanto più da parte di persone che in quello stesso passato ne sarebbero state escluse? Credo che in questa nostra epoca sia necessario modificare il modo di considerare la nobiltà, intendo dire che non ha più senso un titolo nobiliare quando è ormai vuoto di tutti gli obblighi e doveri imposti nel passato. Ritengo che in un Paese dove la nobiltà non ha più rilevanza giuridica oggi si debba dar un maggiore peso alla *storia di famiglia*, specie se rilevante come spesso accade per le famiglie nobili. A differenza della nobiltà che può anche non essere più riconoscibile, la propria Storia di famiglia non si può perdere ed ignorare. Perciò sarebbe meglio considerare in quest'ottica l'alto peso proveniente dalle antiche famiglie storiche, anziché quello che potrebbe derivare da una nobiltà ormai svuotata dei suoi antichi contenuti e "tutelata" solo in circoli privati. Anche perché cominciando a parlare di famiglie storiche si eviterebbe forse l'estinzione di un gruppo sociale che per sua definizione è sempre stato necessariamente aperto.

---

<sup>2</sup> Ad esempio è in vigore la legge 19 maggio 1975, n. 151, ben diversa da quella in vigore alla caduta della monarchia.